



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: I VANGELI

LEZIONE 18

Il quarto Vangelo

Autore, data e luogo di composizione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'autore

La “firma” del *Vangelo di Giovanni* si trova in 21:24: “Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera”. Chi è questo discepolo?

Certo non si tratta di un *simbolo*, come hanno ipotizzato alcuni studiosi identificandolo con la figura del perfetto discepolo. In tal modo è stata interpretata, ad esempio, la scena in cui Yeshùa morente sulla croce affida la madre al discepolo tanto amato. Ma è *un fatto* che il *Vangelo di Giovanni* trae il suo insegnamento da persone concrete e da fatti reali. Anche l'espressione “e da quel momento, il discepolo *la prese in casa sua*” (19:27), mostra che l'episodio è concreto e non si può attribuire né alla sinagoga né alla congregazione o chiesa, come pretendono di fare i cattolici. Anche la leggenda creatasi da un fraintendimento, secondo cui “si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto” – “Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto” -, mostra che si tratta di una persona reale vissuta a lungo. - 21:23.

E certo non si tratta neppure di Lazzaro, secondo una curiosa ipotesi di un altro studioso (O. Cullmann). Siccome questo discepolo che mette la sua firma in 21:24 *sembra* distinguersi dai figli di Zebedeo (21:2), il Cullmann propose l'ipotesi che si tratti di Lazzaro, in quanto Gv è l'unico che parla di Lazzaro e lo presenta come quello ‘amato da Yeshùa’ (11:3). Per di più, la resurrezione di Lazzaro non poteva far sorgere la leggenda che egli non sarebbe più morto? Innanzitutto va notato che di solito Gv per designare i “dodici” usa il nome di “discepoli” (13:5;18:1;20:19,26;21:1). Ora, il discepolo amato è ricordato più volte

in Gv come una persona appartenente al gruppo dei *discepoli*. Dopo essere stato presentato a Yeshùà nell'autunno in cui iniziò il suo ministero, Giovanni senza dubbio lo seguì in Galilea e fu testimone oculare del Suo primo miracolo, quello compiuto a Cana (Gv 2:1-11). Questo non s'accorda affatto con Lazzaro. Per di più, sarebbe davvero strano che il *Vangelo di Giovanni*, dopo aver sempre parlato del discepolo amato senza mai nominarlo, a un certo punto presenti il nome di Lazzaro senza segnalare che s'identifichi con il discepolo amato.

Il discepolo non nominato è Giovanni. Dal fatto che Giovanni e Giacomo non sono mai nominati in Gv, pur avendo avuto grande importanza nella vita di Yeshùà, non si deduce forse che proprio Giovanni è il discepolo amato? Giacomo ebbe una vita molto breve: "Erode cominciò a maltrattare alcuni della chiesa; e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (At 12:1,2). Non rimane che Giovanni l'apostolo. Tanto più che il battezzatore è chiamato con il semplice nome di Giovanni, come se non vi fosse pericolo di confonderlo con un omonimo.

Il discepolo amato è strettamente ricollegato alla vita di Yeshùà. Lo segue sin dall'inizio: "Uno dei due" (1:40). È in intimità con Pietro: "Ora, a tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava uno dei discepoli, *quello che Gesù amava*. Simon Pietro gli fece cenno di domandare chi fosse colui del quale parlava" (13:23,24); "[Maria Maddalena] corse verso Simon Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava" (20:2); "Il discepolo che Gesù amava disse a Pietro" (21:7). È il solo discepolo presente alla crocifissione: "Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei *il discepolo che egli amava*" (19:26). Partecipa anche all'ultima cena, dove si trovano *solo i Dodici*, i più intimi di Yeshùà.

Giovanni era "il discepolo che egli [Yeshùà] *amava*" (19:26). Chi traduce o parla di "prediletto" sbaglia. Giovanni era il discepolo amato. Ma Yeshùà poteva avere un discepolo amato? Non vi sono difficoltà. La ragione di questo amore o profondo affetto può essere trovata nella sua fedeltà a Yeshùà, nel suo amore per lui.

L'amore di Yeshùà per Giovanni può essere trovato forse anche in un'altra ragione. Giovanni era probabilmente cugino di Yeshùà. Questa ipotesi può essere sostenuta dal confronto dei quattro Vangeli circa le donne presenti sul Calvario e che sistemarono il cadavere di Yeshùà. "C'erano là molte donne che guardavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo; tra di loro erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo" (Mt 27:55,56). In totale le donne menzionate particolarmente sono quattro:

1. **Maria Maddalena;**
2. **Maria** madre di Giacomo e di Giuseppe ($\kappa D^* W V g S y^s$) o Iose ($A B C D^c S y^{h,p}$);

3. La madre dei figli di Zebedeo, chiamata **Salomè** (*Mr* 15:40);

4. **Miryàm**, madre di Yeshù.

Ecco come ne parla *Gv* 19:25:

Presso la croce di Gesù stavano	
sua madre	4
e la sorella di sua madre,	3
Maria di Cleopa	2
e Maria Maddalena.	1

Date le concordanze, **Salomè** (madre dei figli di Zebedeo), sarebbe appunto la sorella di **Miryàm**, madre di Yeshù. I figli di lei sarebbero quindi cugini primi di Yeshù. Da qui l'amore di Yeshù per Giovanni, oltre che per i motivi già menzionati.

Data questa parentela, si comprende anche la richiesta dei due fratelli a suo cugino Yeshù: "Concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria" (*Mr* 10:37). E si comprende anche l'intervento della zia di Yeshù presso il nipote a favore dei suoi figli e suoi cugini: "La madre dei figli di Zebedeo si avvicinò a Gesù con i suoi figli, prostrandosi per fargli una richiesta" (*Mt* 20:20). Si comprende pure la risposta confidenziale di Yeshù alla zia: "Che vuoi?" (v. 21). E infine si comprende l'affidamento, da parte di Yeshù, di sua madre a Giovanni: era suo cugino, e lei sua zia.

La data di composizione

Circa **il tempo di composizione di Gv**, in passato gli studiosi ne ponevano la data nel 2° secolo. Fu composto nel 1° secolo o, come ritengono i critici, nel 2° secolo? I manoscritti riguardanti *Gv* (che è *il più testimoniato* fra tutti i libri che compongono la Bibbia – circa 17 papiri) ci obbligano a risalire al 1° secolo. I più importanti manoscritti sono *P⁵²*, *P⁶⁶* e *P⁷⁵*. Essendo stati editi rispettivamente nel 1935, nel 1956 e nel 1961, hanno annullato tutte le critiche sorte all'inizio del 19° secolo.

Il *P⁵²* è conservato a Manchester (Regno Unito) nella biblioteca Rylands. Contiene solo cinque versetti: *Gv* 18:31-33,37,38. Secondo gli esperti appartiene al 2° secolo (circa 130 E.V.) o forse anche alla fine del 1°, quindi anteriore a qualsiasi altro manoscritto. È accertato che *Gv* sia stato scritto a Efeso; quindi, presupponendo una generazione per il trasferimento da Efeso in Egitto (dove fu composto il *papiro*), si deve supporre la stesura dell'originale verso la fine del 1° secolo.

Il P⁶⁶ o papiro *Bodmer II* (ora nella biblioteca di Cologny in Svizzera) contiene la maggior parte di *Gv* (capitoli 1-14); si fa risalire a circa il 200 E. V., per cui è anteriore di circa 150 anni ai codici *Vaticano (B)* e *Sinaitico (x)*. Si tratta dunque di un documento molto utile per la ricostruzione del testo. Anche in questo manoscritto manca la pericope dell'adultera. - *Gv* 8:1-11.

Il P⁷⁵ o *Bodmer XV* (nella foto) risale allo stesso periodo del precedente, ma è molto meno esteso (capitoli 1-4,8,9 e frammenti dei capitoli 5-7 e 10-13). Anche in questo papiro manca l'episodio dell'adultera. La testimonianza dei papiri rende oggi più sicuro il testo originale di *Gv*, che **non può in alcun modo essere ritenuto posteriore al 1° secolo**.



Un'altra testimonianza importante è quella che ci viene da Ignazio di Antiochia. Pur non citandolo espressamente, è evidente che egli si riferisce a *Gv* quando parla del pane come carne di Yeshùà (*Gv* 1:14). Nella sua lettera a quelli di Filadelfia (7,11) Ignazio parla dello spirito santo che “non si sa da dove viene e dove va”, citando *Gv* 3:9. Nella sua lettera ai magnesi chiama Yeshùà “parola uscita dal silenzio, che piacque in ogni cosa a colui che lo aveva mandato”, citando *Gv* 1:1;8:29;7:28. Dato che Ignazio morì verso il 107 o 112 E. V., ne deriva che *Gv* deve essere indubbiamente anteriore alla fine del 1° secolo. Alcuni dati corrisponderebbero meglio all'*ultimo decennio* del 1° secolo.

In passato, dunque, gli studiosi ne ponevano la data nel 2° secolo. Ora, al contrario, essi la pongono al 1° secolo, ma gli studiosi si sono divisi tra due direttive. Dato che vi è un innegabile rapporto tra *Gv* e *Lc*, sono sorte due ipotesi. La prima fa dipendere *Gv* da *Lc*, per cui non sarebbe possibile collocare *Gv* prima dell'80-90 E. V.. La seconda ipotesi fa dipendere *Lc* da *Gv* (o, meglio, tutti e due dipendono da una tradizione comune, almeno per le parti affini) e quindi si può anticipare la composizione di *Gv* ad epoca anteriore, contemporanea a quella dei sinottici.

F. Lamar Cribbs, nel suo testo *A Reassessment of the date of origin and the destination of the Gospel of John*, dopo aver fatto un'analisi interna di *Gv*, già supponeva che esso fosse stato scritto tra il 60 e il 70, prima della distruzione di Gerusalemme avvenuta nel 70 E. V.. Che *Gv* sia stato scritto *prima* del 70 lo si può dedurre dai seguenti importanti aspetti di *Gv*.

1. Mancano indicazioni della nascita verginale di Yeshùà, che secondo il Cribbs entrarono in considerazione solo tardivamente. Manca pure la presentazione di Yeshùà come “figlio di Davide” (*Mr* 10:47; *Mt* 9:27) e come figlio di Miryam (*Mr* 6:2; *Mt* 2:11-21). Yeshùà è considerato figlio di Giuseppe (*Gv* 1:45;6:42), giudeo (*Gv* 4:9), di Nazaret (*Gv*

1:65;18:5,7;19:19). Non appaiono miracoli alla morte di Yeshùà (*Mr* 15:33-38; *Mt* 27:45-54; *Lc* 23:44 e sgg.) e non si allude alla profezia della resurrezione di Yeshùà (*Mr* 8:31;9:31;10:33 e sgg.). In *Gv* Yeshùà stesso (e non il “figlio dell’uomo”) tornerà a giudicare (*Gv* 5:25-29;6:44; *At* 1:11;3:20; *Rm* 2:16; *2Cor* 5:5,10). Non si allude alla trasfigurazione di Yeshùà. Questi è l’“unigenito” (*Gv* 1:14-18;3:16,18) e l’“eletto” (*Gv* 1:34) anziché l’“amato”.
- *Mr* 1:11.

2. Pur essendo più profondo di *Mr*, *Gv* condivide la presentazione vivace di *Mr*. Yeshùà è il rabbi-maestro (*Mr* 4:35;5:35; *Gv* 1:38,49). L’epiteto “rabbi” (che viene da רב, *rav*, “grande”; più il possessivo “mio”, י, *y*; così da ottenere רבי, *rabbì*, “mio grande” – cfr. *2Re* 25:8 in cui *rav* è tradotto “capo”), si trova anche su di un ossario palestinese rinvenuto nel 1931; scoperta che dimostra l’uso di *rabbì* almeno due generazioni prima della distruzione del Tempio nel 70 E. V.. I discepoli di Yeshùà spesso lo chiamavano così (*Mr* 9:5; *Gv* 20:16); ma mai si trova questo epiteto in *Mt* e *Lc*, a parte *Mt* 25:25 in cui è Giuda a pronunciarlo. Questi due sinottici (*Mt* e *Lc*) preferiscono “Signore”. I sentimenti di Yeshùà sono espressi bene da *Mr* e *Lc*, senza nasconderli. Si veda la cacciata piena d’ira dei venditori dal Tempio; l’amore di Yeshùà verso Marta e Lazzaro, verso il “discepolo amato”; il suo pianto al sepolcro di Lazzaro. Come *Mr* (10:38;13:32), anche *Gv* esprime l’*inferiorità* di Yeshùà rispetto a Dio.
- 1:18;5:19;7:16;8:40;14:28;13:3.

3. Gli ebrei attendevano un profeta particolare. “Finché fosse comparso un profeta”, “finché sorgesse un profeta fedele”; queste parole si trovano in *1Maccabei* 4:46;14:41 che, sebbene non faccia parte della Bibbia, ci illumina sulle attese degli ebrei. In *Gv* Yeshùà è presentato come l’atteso profeta che doveva venire e di cui Mosè aveva parlato: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti” (1:45). Questa è una *crisologia palestinese antica*. Ed è presente in *Gv*: “Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te di là dal Giordano, e al quale rendesti testimonianza, eccolo che battezza, e tutti vanno da lui». Giovanni rispose: «L’uomo non può ricevere nulla se non gli è dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Io non sono il Cristo, ma sono mandato davanti a lui»” (3:26-28); “Gesù stando in piedi esclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d’acqua viva sgorgheranno dal suo seno»” (7:37,38); “Mosè, infatti, disse: «Il Signore Dio vi susciterà in mezzo ai vostri fratelli un profeta come me; ascoltatelo in tutte le cose che vi dirà»” (*At* 3:22). Yeshùà opera miracoli e segni come Mosè, per autenticare la sua missione. Il ritratto giovanneo di Yeshùà assomiglia a quello di Mosè:

Mosè	Yeshùà
------	--------

“Ora dunque va', io sarò con la tua bocca e t'insegnerò quello che dovrai dire”	<i>Es</i> 4:12	“Non faccio nulla da me, ma dico queste cose come il Padre mi ha insegnato. E colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono”	<i>Gv</i> 8:28,29
“Mosè fece così; fece come il Signore gli aveva comandato”	<i>Nm</i> 7:11	“Amo il Padre e opero come il Padre mi ha ordinato”	<i>Gv</i> 4:31

Yeshùà è presentato in *Gv* in modo simile alla *letteratura sapienziale di Israele*; questa letteratura non fa parte della Bibbia ma ha valore come documentazione del pensiero ebraico.

Mosè (letteratura ebraica non biblica)		Yeshùà	
“[La sapienza di Dio] entro nell'anima di un servo del Signore”	<i>Sapienza</i> 10:16	“La Parola [di Dio] è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi”	<i>Gv</i> 1:14
“Essa [la sapienza] fece riuscire le loro imprese per mezzo di un <i>santo</i> profeta”	<i>Sapienza</i> 11:1	“Tu sei il <i>Santo</i> di Dio”	<i>Gv</i> 6:69
“[Dio] li fece udire la sua voce”	<i>Siracide</i> 45:5	“La verità che ho <i>udita</i> da Dio”	<i>Gv</i> 8:40

4. Yeshùà è – come sottolinea *Gv* – un giudeo (“tu che sei Giudeo” – 4:9) leale che ha “sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio” (18:20) e che tiene Mosè e la *Toràh* in sommo onore: “Non crediate che io sia colui che vi accuserà davanti al Padre; c'è chi vi accusa, ed è Mosè” (5:45); “La legge di Mosè non sia violata” (7:23); “Mosè non vi ha forse dato la legge?” (7:19). Yeshùà afferma che “la salvezza viene dai Giudei” (4:22). La congregazione dei discepoli di Yeshùà si riteneva all'inizio come *la vera Israele* e la sua continuazione; i romani stessi la consideravano un movimento *interno al giudaismo*. Gallione, proconsole romano, dice a Paolo: “Si tratta di questioni intorno a parole, a nomi, e alla *vostra* legge, vedetevela voi” (*At* 18:15). Paolo dice che salì “a Gerusalemme per adorare” (*At* 24:11) e dichiara esplicitamente: “Adoro il Dio dei miei padri, secondo la Via che essi chiamano setta, *credendo in tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti*” (v. 14). È difficile supporre che tali espressioni si siano conservate oltre il 70, quando la separazione dal giudaismo si era attuata in modo ormai definitivo. In *Gv* – a riprova che questo Vangelo è anteriore al 70 – non si parla di “chiesa” o “popolo di Dio” o “corpo di cristo” come si leggerà invece poi in Paolo.

5. Yeshùà è presentato in *Gv* come “messia”, titolo caratteristico per la chiesa di Gerusalemme: “Ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo” (*At* 5:42). Questo era il messaggio di Paolo

ai *giudei* di Damasco, Tessalonica e Corinto: “Saulo si fortificava sempre di più e confondeva i *Giudei* residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il *Cristo*” (At 9:22). “Giunsero a Tessalonica, dove c’era *una sinagoga dei Giudei* [...] «Il *Cristo*», egli diceva, «è quel Gesù che io vi annunzio»” (At 17:1,3). “Paolo si dedicò completamente alla Parola, testimoniando ai *Giudei* che Gesù era il *Cristo*” (At 18:5). “Con gran vigore confutava pubblicamente i *Giudei*, dimostrando con le Scritture che Gesù è il *Cristo*” (At 18:28). Nelle città dei *gentili* Yeshùà è presentato invece come “il Signore”: Pietro, parlando a Cornelio, un gentile, gli annuncia “il lieto messaggio di pace per mezzo di Gesù Cristo. Egli è il *Signore* di tutti” (At 10:36). “Alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, si misero a parlare anche ai Greci, portando il lieto messaggio del *Signore* Gesù” (At 11:20). Al carceriere pagano di Filippi viene detto: “Credi nel *Signore* Gesù” (At 16:31). Il nome “messia” non compare in Paolo; quando tale nome – tradotto però in “cristo” – vi appare, è soltanto nei passi relativi all’*ambiente giudaico*. I nomi “Yeshùà” e “Yeshùà di Nazaret” ricorrono frequentemente presso le chiese *palestinesi*: “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole! *Gesù il Nazareno* [...]” (At 2:22), e solo a *Gerusalemme*; Pietro a *Gerusalemme*: “Nel nome di Gesù Cristo, *il Nazareno*” (At 3:6); “Io sono Gesù *il Nazareno*” (At 22:8) dice Yeshùà all’ebreo Saulo; e Saulo riferisce della sua precedente vita: “Pensai di dover lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno” (At 26:9). Anche l’espressione “profeta come Mosè” ricorre in contesti *palestinesi*. Il Vangelo di *Gv*, che è quindi *giudaico*, vuole contenere un appello alla chiesa o congregazione *primitiva* perché realizzi un dialogo missionario con i giudei. Il che sarebbe davvero strano dopo il 70, quando la separazione tra chiesa e giudaismo si era già compiuta. Con Nerone i discepoli di Yeshùà furono considerati *distinti* dai giudei; e con la fuga dei discepoli di Yeshùà a Pella, questi furono considerati dei rinnegati da parte del giudaismo.

6. Gerusalemme, fino al 65 E. V., era alla guida delle chiese o congregazioni della diaspora (ovvero delle località fuori della Palestina in cui i giudei erano emigrati): “Quelli che erano dispersi se ne andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola [...] Allora gli apostoli, che erano a *Gerusalemme*, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro [...]” (At 8:4,14). “Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunziando la Parola [...] La notizia giunse alle orecchie della *chiesa che era in Gerusalemme*, la quale mandò [...]” (At 11:19,22). “Alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli, dicendo: «Se voi non siete circoncisi [...]» [fu deciso allora che] salissero a *Gerusalemme* dagli apostoli e anziani per trattare la questione [...] giunti a *Gerusalemme*,

furono accolti dalla chiesa, dagli apostoli e dagli anziani [...] Allora gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la questione. [...] «Abbiamo saputo che alcuni fra noi, partiti senza nessun mandato *da parte nostra* [...] è parso bene allo Spirito Santo e a noi di [...]»” (At 15:1,2,4,6,24,28). Che la chiesa di Gerusalemme fosse, *a quel tempo*, alla guida delle congregazioni è provato anche dal seguente passo: “Giacomo, Cefa e Giovanni [della chiesa di Gerusalemme], che sono reputati colonne”. - Gal 2:9.

Dopo il 70 la situazione cambiò completamente. Nacquero delle eresie cui non si allude in Gv. Perfino la preghiera per l'unità era più comprensibile prima del 70 che dopo, appunto per tutte le eresie nascenti. La presentazione del Vangelo di Gv proviene dal giudaismo e non dai gentili, come invece si legge nell'Apocalisse di Giovanni. Per le persecuzioni giudaiche, in Gv non vi sono accenni all'entusiasmo diminuito. Al tempo della prima chiesa la persecuzione non scalfiva l'entusiasmo dei discepoli: “Mentre essi parlavano al popolo, giunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, indignati perché essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti. Misero loro le mani addosso, e li gettarono in prigione fino al giorno dopo [...] Il giorno seguente, i loro capi, con gli anziani e gli scribi, si riunirono a Gerusalemme [...] avendoli chiamati, imposero loro di non parlare né insegnare affatto nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni risposero loro: «Giudicate voi se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio. *Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite*». [...] «Adesso, Signore, considera le loro minacce, e *concedi ai tuoi servi di annunziare la tua Parola in tutta franchezza*»” (At 4:1-3,5,18-20,29). “Chiamati gli apostoli, li batterono, ingiunsero loro di non parlare nel nome di Gesù e li lasciarono andare. Essi dunque se ne andarono via dal sinedrio, *rallegrandosi* di essere stati ritenuti degni di essere oltraggiati per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo” (At 5:40-42). In Mt, però, scritto *dopo il 70*, sono presenti *retrospettivamente* sia la defezione che le eresie: “Vi uccideranno e sarete odiati da tutte le genti a motivo del mio nome. Allora molti si svieranno, si tradiranno e si odieranno a vicenda. Molti falsi profeti sorgeranno e sedurranno molti. Poiché l'iniquità aumenterà, l'amore dei più si raffredderà”. - Mt 24:9-12.

Si deve quindi concludere che Gv fu scritto da un giudeo assai colto verso il 50-60 E. V..

ANNI (E. V.)	AVVENIMENTI STORICI		
Fino al 30	Vita di Yeshùà		
50-60	Gv	Tradizione orale	
65 circa o prima		Mr	Lòghia (detti) Fonte Q
Dopo il 70		Mt	Lc

Lo schema sintetizza la formazione storica dei Vangeli:

- *Gv* attinge direttamente ai ricordi della vita di Yeshùà cui ha assistito come testimone oculare.
- *Mr* attinge alla tradizione orale circa la vita di Yeshùà, formatasi dopo la sua morte.
- *Mt* e *Lc* dipendono da *Mr*, dai *lòghia* o discorsi di Yeshùà e dalla fonte *Q* (un'altra fonte, non ben determinata, riguardante i *lòghia* o discorsi di Yeshùà).

Sbaglia quindi del tutto chi rifiuta *Gv* quale parte della Scrittura. Come si vede da quanto detto sopra e dalla ricostruzione storica, *Gv* appare infatti il più genuino dei Vangeli, nulla togliendo ovviamente all'ispirazione dei sinottici.

Luogo di composizione

Dove venne composto *Gv*? Una tradizione ampiamente estesa presenta Efeso in Asia Minore (moderna Turchia) come suo luogo di origine. Invece Efrem, al termine del suo commento al *Diatessaron* sostiene la composizione di *Gv* ad Antiochia di Siria. Tale origine spiegherebbe meglio le affinità di *Gv* con *Lc*, con Ignazio di Antiochia e con le *Odi di Salomone* e con il Vangelo mattaico (tutti scritti supposti di origine antiochena). Per altri ancora *Gv* sarebbe stato composto ad Alessandria, dove furono scoperti i suoi più antichi manoscritti. Tutti questi centri (Alessandria, Efeso, Antiochia e Gerusalemme) in cui si suppone sia stato scritto *Gv* suggeriscono l'idea che *Gv* sia stato un Vangelo "circolare".